

## RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE  
ALFREDO BIONDI

**La seduta comincia alle 9,35.**

VITTORIO TARDITI, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta di ieri.

(È approvato).

**Missioni.**

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Amoruso, Enzo Bianco, Boato, Colucci, Alberta De Simone, Grillo, La Malfa, Mattarella, Rizzo, Trantino e Violante sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono settantaquattro, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

**Seguito della discussione del disegno di legge: S. 1306 – Delega al Governo per la definizione di norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale (approvato dal Senato) (3387) e delle abbinare proposte di legge: Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli;**

**Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri (23-245-353-354-661-735-749-771-779-967-1014-1042-1043-1044-1191-1481-1734-1749-1988-1989-1990-2277-3174-3384) (ore 9,42).**

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Delega al Governo per la definizione di norme generali sull'istruzione e dei livelli essenziali delle prestazioni in materia di istruzione e formazione professionale; e delle abbinare proposte di legge d'iniziativa dei deputati Stefani; Sospiri; Alberta De Simone; Alberta De Simone; Martinat ed altri; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Bianchi Clerici; Serena; Angela Napoli; Angela Napoli; Angela Napoli; Malgieri; Angela Napoli; Landolfi; Alboni ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Parodi ed altri; Serena; Sasso ed altri; Rizzo ed altri.

Ricordo che nella seduta di ieri è stato approvato l'articolo 1.

**(Esame dell'articolo 2 – A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Passiamo all'esame dell'articolo 2 e delle proposte emendative ad esso presentate (*vedi l'allegato A – A.C. 3387 sezione 1*).

Ha chiesto di parlare l'onorevole Volpini. Ne ha facoltà.

DOMENICO VOLPINI. Signor Presidente, onorevole sottosegretario, onorevoli colleghi, con l'articolo 2 si entra nel cuore della riforma Moratti: la modifica dell'architettura dei cicli scolastici.

Il mio intervento sarà più di esegesi del testo di legge che non di respiro generale, e, pertanto, non mirerà a mostrare i limiti dell'impostazione generale e di fondo della legge, cosa che d'altronde è già stata fatta in modo egregio in tutti gli interventi svolti nella giornata di ieri.

Prima di entrare nel merito delle modifiche specifiche all'architettura di sistema, vorrei evidenziare alcuni punti critici di fondo dello stesso articolo 2.

Alla lettera *a)* del comma 1 si fa riferimento alle finalità del sistema educativo in ordine all'inserimento sociale e lavorativo con riguardo alle dimensioni locali, nazionale ed europea; mi sembra ovvio che, in una società più globalizzata, debba essere aggiunta la dimensione mondiale, che dovrebbe essere sia quella dell'educazione alla mondialità sia quella di una preparazione ad un mercato globale del lavoro. Se da una parte si può apprezzare l'accento posto sulla dimensione localistica, da definirsi concettualmente, dall'altra non comprendiamo questa reticenza riguardo alla mondialità, carenza che, nell'attuale proposta di delega, è sottolineata anche dalla scomparsa del riferimento alla Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo, firmata anche dal nostro paese, che era presente nei riferimenti fondamentali della legge n. 30. Perché è stata esclusa?

Alla lettera *b)* del medesimo comma non si riesce a comprendere il valore semantico del termine-concetto « spirituale »; cosa si intende per formazione spirituale? Qual è il concetto di spirito al quale si fa riferimento? Non vorrei inoltrarmi in un dibattito filosofico al riguardo, ma il termine è talmente polisemico da risultare estremamente equivoco e fonte di preoccupazione. Il testo, inoltre, recita: « sono promossi il conseguimento della formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione (...) »; Il riferimento alla Costituzione viene quindi fatto in via subordinata e non si capisce a che cosa: oltre ai principi etici presenti nella prima parte della nostra Carta costituzio-

nale — anzi, prima di questi — a quali altri dovrebbero ispirarsi l'educazione e la formazione?

Alla lettera *c)*, con l'abrogazione dell'articolo 68 della legge 17 maggio 1999, n. 144, mi sembra (dopo aver letto e riletto questo paragrafo) che si preveda l'abbattimento dell'obbligo scolastico di un anno o di un anno e mezzo, a seconda dell'età alla quale lo studente ha iniziato la frequenza al primo ciclo. Questo, a nostro avviso, costituisce un grave passo indietro. Non comprendo tale abbassamento dell'obbligo scolastico, anche perché nella scorsa legislatura l'attuale sottosegretario Valentina Aprea non propugnava un abbassamento dell'obbligo scolastico alla terza media, ma proponeva la possibilità di assolvere quest'ultimo, oltre che nella scuola, anche nel sistema dell'istruzione e della formazione. Mi chiedo il motivo per cui non si è almeno confermato questo, ossia che l'obbligo scolastico rimanga a 15 anni o, addirittura, si innalzi a 16 o vada ancora oltre, dando la possibilità di essere assolto (come si proponeva in passato) anche nelle scuole di istruzione e formazione professionale. Posso, tuttavia, comprenderne il motivo. Forse, ciò è dovuto al fatto che in Italia il sistema dell'istruzione e formazione professionale sviluppato in qualche regione soprattutto ad opera di alcune congregazioni religiose (mi riferisco ai salesiani, ai giuseppini e ad altri) è, però, assolutamente assente in altre regioni. Ovviamente, non si parla dell'apprendistato, ma del sistema dell'istruzione e della formazione. Mi chiedo: cosa faranno i ragazzi di 13 anni e mezzo che sono entrati a cinque anni e mezzo nella scuola e che escono dalla terza media? Andranno a lavorare? Tuttavia, fino a 14 anni mi sembra che non si possa essere inseriti nel mondo del lavoro. Allora, perché non lasciare a 15 anni l'obbligo scolastico, dando la possibilità di assolverlo anche nelle scuole di istruzione e formazione professionale?

Prima di affrontare il discorso del riordino dei cicli, vorrei anche soffermarmi un attimo su altri due punti della presente proposta ritenuti innovativi, ma che tali

non sono: mi riferisco all'alfabetizzazione ed all'approfondimento delle tecnologie informatiche e all'introduzione nel primo ciclo della seconda lingua comunitaria. Queste non sono novità nella scuola italiana. Vorrei semplicemente ricordare che tali introduzioni sono già state realizzate nella scorsa legislatura. La prima è stata realizzata con il piano d'azione per la società dell'informazione, varato dal Governo in correlazione con l'approvazione in sede europea del piano Europe 2002, approvato dal Parlamento nel luglio del 2000 con copertura finanziaria; la seconda è stata realizzata con il fondo per l'ampliamento e l'arricchimento dell'offerta formativa e per gli interventi perequativi che, a decorrere dall'esercizio finanziario 1997, è stato destinato, tra l'altro all'introduzione dell'insegnamento di una seconda lingua comunitaria nelle scuole medie inferiori. In Commissione cultura, nella scorsa legislatura, avevamo approvato la legge per l'introduzione della seconda lingua comunitaria; dopodiché, non si è fatto in tempo a concluderne l'esame in Assemblea.

Vorrei rivolgere un elogio alla bravura comunicativa del Presidente Berlusconi che nella scorsa campagna elettorale è egregiamente riuscito nell'intento di far risultare come nuove promesse (mi riferisco alle tre « i »: inglese, Internet, impresa) realizzazioni già ben avviate dai governi dell'Ulivo che richiedevano soltanto di essere potenziate con maggiori risorse da assegnare al sistema nazionale della pubblica istruzione. Tuttavia, mentre nei cinque anni di Governo dell'Ulivo, in tempi di non minore difficoltà di quelli attuali, il bilancio della pubblica istruzione è stato incrementato da circa 44 mila miliardi a 65 mila miliardi (ben 21 mila miliardi in più), nelle due leggi finanziarie del Governo Berlusconi si sono visti solo gravi tagli che, al di là delle parole, stanno portando il sistema scolastico nazionale alla paralisi e che hanno portato all'abolizione di molte cattedre di insegnamento della seconda lingua comunitaria nelle scuole medie inferiori.

Per quanto concerne il riordino dei cicli, ossia l'architettura del sistema, vorrei far notare che l'esigenza del riordino è dovuta all'adeguamento ed all'uniformazione alla scuola europea. Stiamo andando verso una scuola europea e, come ha messo bene in evidenza nella sua relazione finale il professor Bertagna, incaricato dal ministro di coordinare il gruppo ristretto di lavoro, il problema dell'età di conclusione degli studi di istruzione e di formazione secondari a 18 anni è reale. Portare dai 19 ai 18 anni l'uscita dei nostri studenti dalle scuole superiori e da 13 a 12 anni la permanenza nella scuola adeguerebbe il nostro alla maggior parte dei paesi dell'OCSE. Li cita tutti: 12 anni hanno l'Austria, il Belgio, il Canada, la Corea, la Russia, la Finlandia, la Francia, il Giappone, la Grecia, l'Irlanda, il Messico, la Norvegia, la Nuova Zelanda, i Paesi Bassi, la Polonia, il Portogallo, la Spagna, gli USA, la Svezia, la Svizzera e l'Ungheria. Soltanto la Danimarca, la Germania, la Gran Bretagna e la Corea, oltre l'Italia, hanno 13 anni.

Dunque, si va verso l'unificazione a 12: ciò nella scorsa legislatura ci aveva consigliato di sopprimere un anno e, ovviamente, abbiamo ritenuto opportuno farlo nel primo ciclo, ossia elementari e medie, perché lì tale anno è facilmente recuperabile. D'altra parte, ciò viene ritenuto giusto dal gruppo di lavoro ristretto che ha scelto — lo dice la relazione Bertagna — di confermare la decisione della legge n. 30 del 2000. Gli esperti del ministro, quindi, dicevano di confermare tale legge, invece il ministro l'ha cambiata. Perché? Noi lo sappiamo bene: per le tensioni e lo scontro interno alla maggioranza e, soprattutto, per le pressioni dell'UDC che già dalla scorsa legislatura proponeva che tutto rimanesse com'era (cinque anni di scuola elementare e cinque di scuola media). Per fortuna, il ministro della legge n. 30 ha salvato i due cicli reintroducendo otto anni.

Rimane il problema che i nostri studenti studieranno 13 anni e, secondo la riforma del ministro, seguiranno ad uscire dalla scuola superiore a 19 anni.

Solo coloro che entreranno sei mesi prima usciranno a 18 anni e mezzo, ossia comunque un anno dopo gli altri studenti europei.

Vi sono motivazioni di carattere politico, lo scontro sui cicli era diventato la bandierina della campagna elettorale nella scorsa legislatura per cui era difficile cambiare rotta. Tuttavia, non capiamo il furore sacro con il quale la Casa delle libertà ed il ministro si sono scagliati contro la legge n. 30 combinando quello che, a nostro avviso, è un guaio. Il problema è che hanno voluto dare dignità di grande riforma ad alcune poche modifiche della legge n. 30 e l'hanno sicuramente peggiorata rendendola più confusa, abbassando l'obbligo scolastico e reinserendo il tredicesimo anno. Ciò costringe ancora, per il futuro, i nostri studenti ad uscire dalla scuola un anno dopo rispetto a quelli delle altre nazioni europee e delle nazioni dell'OCSE (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

#### **Preavviso di votazioni elettroniche** (ore 9,55).

PRESIDENTE. Poiché nel corso della seduta potranno aver luogo votazioni mediante procedimento elettronico, decorrono da questo momento i termini di preavviso di cinque e venti minuti previsti dall'articolo 49, comma 5, del regolamento.

#### **Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinata.**

#### **(Ripresa esame dell'articolo 2 – A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Titti De Simone. Ne ha facoltà.

TITTI DE SIMONE. Come relatrice di minoranza ho proposto un testo alternativo interamente soppressivo rispetto alla proposta del Governo e nella relazione di

minoranza ho esposto un quadro di riforme e di proposte completamente alternative rispetto a quelle indicate nel disegno di legge delega del Governo. A partire dalla radice culturale dell'articolo 2, lì dove si fa per l'appunto riferimento a un quadro di sistema dell'istruzione e dell'educazione, dove il carattere unitario e nazionale del nostro sistema scolastico sembra del tutto scomparire. Noi invece, anche con la nostra proposta di sostituzione della rubrica dell'articolo 2, intendiamo affermare una concezione del sistema scolastico nazionale diversa e del tutto contrapposta rispetto a quella che emerge dal disegno di legge delega del Governo. Pensiamo che la scuola debba avere un carattere fortemente unitario, riconoscibile in tutti i segmenti del sistema, pur nella loro specificità. Per questo motivo, non condividiamo la separazione dei percorsi scolastici, che è presente in quest'articolato e che nell'attuale formulazione della rubrica viene per l'appunto specificato in modo molto netto. La formulazione e l'articolazione opposta e contrapposta che invece noi proponiamo mira a sottolineare degli aspetti per noi fondamentali: il carattere nazionale del sistema scolastico, che è un principio per noi irrinunciabile sul piano dell'unitarietà e dell'identità culturale e sociale del nostro paese; l'inserimento a pieno titolo nel sistema nazionale del segmento educativo costituito dalla scuola dell'infanzia; infine, l'eliminazione di ogni ambiguità nel rapporto tra istituzione e formazione. A tal proposito, pensiamo che la formazione per il lavoro non possa avere carattere di percorso separato da quello scolastico. Ci scontriamo invece con una proposta di questo Governo che va in una direzione diametralmente opposta: una scuola completamente subalterna al mondo del lavoro; un'impresa che diventa essa stessa direttamente luogo formativo, come si può vedere dalla previsione addirittura dell'alternanza scuola-lavoro già all'età di 15 anni, proposta dal disegno di legge governativo (che di fatto abbassa da 16 a 15 anni di età il limite legale previsto per il lavoro minorile).

Nell'idea di istruzione e di saperi del Governo l'impresa diventa scuola: il che la dice lunga sul concetto dei saperi, sul concetto di apprendimento e di cultura. Insomma ritorniamo alla vecchia idea di apprendistato. L'introduzione di una precoce canalizzazione tra formazione e istruzione, oggetto di una scelta che viene imposta agli studenti già a 13 anni (e a 12 anni e 5 mesi, per chi sceglie l'anticipo), significa indirizzare verso un'opzione di apprendimento debole le fasce più a rischio dell'utenza scolastica. Ciò significa sostanzialmente imporre quella scissione sociale dei destini formativi che appunto saranno un elemento di impoverimento dell'apparato culturale di base, della strumentazione critica e della coscienza civile del nostro paese. Avremo quindi studenti di serie A e studenti di serie B, i cui percorsi scolastici saranno fortemente determinati sulla base delle condizioni iniziali di partenza.

E che cosa dire, in questo quadro, della scelta irresponsabile di abbassamento dell'obbligo scolastico, di cancellazione dell'articolo 34 della Costituzione, dal momento che si vuole trasformare l'obbligo scolastico in un diritto-dovere del cittadino, del quale il cittadino può fruire?

Si tratta di una formulazione non solo aleatoria ma debole e, allo stesso tempo, pericolosa sul piano culturale, in quanto snatura un principio fondativo del nostro progresso civile, della nostra Carta costituzionale, ovvero la responsabilità collettiva, la responsabilità dello Stato nel superamento di tutte le diseguaglianze che si frappongono al pieno svolgimento del diritto allo studio per tutti e per tutte.

Inoltre, non è dato sapere quali siano, sul piano pedagogico, culturale e scientifico, le motivazioni che abbiano fatto propendere per la soluzione dell'anticipo. Siamo solo davanti ad un espediente tecnico escogitato con l'unico scopo di rendere praticabile il traguardo dei 18 anni di età come soglia di uscita dal percorso scolastico, quando in diverse parti, anche in Europa, nelle esperienze più avanzate ed innovative, questo obiettivo è stato superato e gestito in modo diverso.

Ci si dimentica che, nei vari paesi, l'assetto dei sistemi scolastici è frutto di processi molto lunghi, determinati da peculiari contesti culturali, sociali, economici, produttivi. Senza contare che la durata formale del percorso scolastico degli studenti italiani, spesso, non ha riscontro nella durata reale del percorso medesimo, a fronte di fenomeni, sempre più presenti, di dispersione scolastica, di evasione dell'obbligo, di selezione ed espulsione dal mondo della scuola che, certamente, l'abbassamento dell'obbligo scolastico non potrà ridurre, rischiando invece di ampliare gli elementi di evasione dell'obbligo.

Crediamo, quindi, che nel quadro di riforma suggerito dal Governo vi siano degli aspetti strategicamente pericolosi per lo sviluppo civile e sociale del nostro paese. L'idea che sosteniamo è quella della conclusione del ciclo secondario — come oggi già avviene — al diciannovesimo anno di età e, allo stesso tempo, quella dell'estensione dell'obbligo scolastico fino al diciottesimo anno di età. Lo abbiamo scritto nella nostra relazione di minoranza ben sapendo che, affinché tale obiettivo sia realizzabile, sono necessari adeguati interventi di sostegno all'effettivo esercizio del diritto all'istruzione, anche sul piano economico e delle riforme sociali. Ciò che questo Governo, invece, non sta assolutamente producendo.

Proponiamo, inoltre, che l'ultimo anno della scuola dell'infanzia diventi il primo anno di espletamento dell'obbligo. È una scelta ormai matura che avrebbe il significato di valorizzare questo segmento del sistema, nel quale l'esperienza italiana ha dimostrato di eccellere, salvaguardandone la specificità senza alcuna forzatura rispetto ai ritmi evolutivi delle bambine e dei bambini.

Insomma, il carattere nazionale del sistema scolastico, insieme alle competenze statali, agli ordinamenti, ai *curricula*, allo stato giuridico del personale, all'accesso al reclutamento, sono per noi principi irrinunciabili. L'inserimento a pieno titolo nel sistema nazionale della scuola dell'infanzia è, a nostro avviso, un

punto di innovazione rispetto ad una esigenza di riforma del sistema dell'istruzione.

La scuola pubblica dell'infanzia, statale e degli enti locali, ha rappresentato, appunto, uno degli elementi di eccellenza del sistema scolastico italiano. Per tale motivo abbiamo proposto che il testo della legge contenga una sanzione formale di questo principio, attraverso il riconoscimento del ruolo che la scuola dell'infanzia è chiamata a svolgere nel contesto unitario del primo ciclo di istruzione.

Deve essere un dovere inderogabile della Repubblica assicurare a tutti i bambini e a tutte le bambine l'accesso al servizio, attraverso la sua generalizzazione. D'altro canto, visto che si ridefiniscono le finalità e l'assetto organizzativo di questo segmento, occorrerebbe cominciare da un consolidamento delle esperienze più avanzate che, in questo campo, si sono realizzate. Invece, siamo di fronte ad una proposta del Governo che mira a cancellare tutti i processi di riforma e di democratizzazione più avanzati del mondo della scuola.

La scuola italiana, con le sue energie, è riuscita a progredire, sul piano qualitativo, negli ultimi vent'anni in modo straordinario ed è diventata luogo di pratica quotidiana dei valori e dei principi dettati dalla Carta costituzionale. Voi volete cancellare questo percorso, che non è soltanto un percorso circoscritto al mondo della scuola come laboratorio di cittadinanza. È un percorso che ha segnato e che segnerà strategicamente, nel bene e nel male, anche il futuro percorso civile e democratico del nostro paese. Abbiamo riconosciuto le tappe fondamentali di questo processo negli anni sessanta, con la riforma della scuola media unica, negli anni settanta, con la riforma sugli organi dei collegiali, negli anni novanta, con la riforma della scuola media. Oggi volete dare un colpo di spugna a questo processo e trascinare la scuola italiana indietro di quarant'anni.

Pensiamo sia sbagliato e profondamente rischioso costruire una scuola per un modello di società esclusiva, selettiva, discriminatoria. Pensiamo sia sbagliato

ipotizzare un sistema dell'istruzione che si preoccupi unicamente di offrire pari opportunità ai giovani e che non si ponga strategicamente e programmaticamente l'obiettivo di rimuovere gli ostacoli di ordine economico, sociale e culturale che impediscono, soprattutto a chi proviene dagli strati sociali più deprivati, di raggiungere i più alti livelli di istruzione.

Ci sembra, quindi, importante sottolineare la necessità della valorizzazione delle persone e del rispetto delle differenze e delle identità di ciascuno. Signori del Governo, al di là della maschera buonista, con cui spesso il ministro Moratti è venuto a tranquillizzare questo Parlamento e meno spesso i componenti della Commissione cultura nel dibattito parlamentare che ha segnato il percorso di questa riforma, sappiamo bene che dietro la vostra idea di scuola c'è un modello di società che, davvero, tende a non creare per tutti le condizioni universali, per cui il proprio sviluppo, le proprie ambizioni e le proprie vocazioni personali possano trovare nella scuola il primo elemento di sostegno, di potenziamento e di investimento.

Del resto, nel corso della discussione sulle linee generali che si è svolta in un'aula pressoché deserta, alcuni interventi — gli unici — degli esponenti della maggioranza, che per il resto del dibattito si sono guardati bene dall'intervenire sia in Commissione sia durante queste prime battute in aula, hanno chiarito bene il profilo di questa riforma. E ci richiamano al processo selettivo gli interventi dei componenti del gruppo di Alleanza nazionale, quando ci dicono che una riforma si deve proporre, innanzitutto, il seguente obiettivo: come ci spiega l'onorevole Butti nel suo intervento in discussione sulle linee generali, i talenti dei singoli non possono essere sacrificati a causa dei tempi di apprendimento dei più lenti e dei meno adatti allo studio. Non vogliamo una scuola dove si assecondano i meno meritevoli.

Insomma, se ci fossero ancora dubbi sul carattere classista e selettivo della

vostra riforma, credo che davanti a queste dichiarazioni di principio dovrebbero essere definitivamente fugati.

**Sull'ordine dei lavori (ore 10,10).**

GIUSEPPE GIULIETTI. Chiedo di parlare sull'ordine dei lavori.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

GIUSEPPE GIULIETTI. Signor Presidente, le ruberò poco tempo, ma si tratta di una questione temporale di agenda, di palinsesto televisivo. Le chiedo scusa. Ieri il presidente Castagnetti ha posto in quest'aula la questione relativa alla ripresa televisiva diretta della manifestazione del prossimo 15 febbraio a Roma contro la guerra. Vorrei richiamare la sua attenzione sulle notizie di agenzia di ieri sera. Il presidente Baldassare annuncia che intende valutare la possibilità di licenziare il direttore generale della RAI. Non sono commosso. Sono rimasti in tre: se andassero via, potrebbe essere un fatto positivo.

ITALO BOCCHINO. Presidente, ma l'ordine del giorno cosa dice?

GIUSEPPE GIULIETTI. Ma il punto è un altro. A chi si rivolgerà il Presidente della Camera per la diretta?

PRESIDENTE. Ma questo non è un intervento sull'ordine dei lavori...

GIUSEPPE GIULIETTI. Lo so, signor Presidente, ma glielo devo dire. Lei ha ragione, ma credo che, avendo i Presidenti delle Camere nominato ciò che resta alla RAI, sarà loro cura interessarsi di una diretta che non può non essere fatta — perché sono altrove o si stanno interrogando sull'ultimo programma televisivo — ed anche, se mi permette, di un grande patrimonio pubblico in liquidazione. Credo che anche un cavallo di bronzo — lo dico a lei che è un vecchio, anzi, simpatico e serio animalista — meriterebbe più rispetto (*Applausi dei deputati dei gruppi dei*

*Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*).

PRESIDENTE. Mi pare che il problema non sia di carattere ordinatorio interno, ma riguardi semmai il futuro delle iniziative del Presidente della Camera.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinato.**

**(Ripresa esame articolo 2 — A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, questo articolo 2 ci pone di fronte a tutte le contraddizioni di questo disegno di legge. In particolare, fin dall'inizio, per quanto riguarda il profilo e i criteri con cui viene definita la legge delega, essi sono troppo generici, troppo estensivi, non in linea con ciò che abitualmente si ritiene essere una delega, ossia criteri che, come abbiamo già ricordato ieri, porranno seriamente in conflitto le competenze dello Stato, delle regioni, degli enti territoriali, delle autonomie e delle istituzioni scolastiche.

Ma in questo articolo 2 è concepita e predisposta anche la filosofia e l'ideologia di questo disegno di legge. In particolare, alla lettera *b*) del comma 1, che definisco comma Garagnani perché ritengo che propone il riscatto del collega Garagnani, il quale con le sue iniziative — il telefono spia, i crocifissi nelle scuole, la direttiva di revisione dei libri di testo —, ha mostrato il volto più integralista e conformista di questa maggioranza, qualche volta anche contraddetto dal Governo. Ebbene, qui il Governo dà ragione al collega Garagnani quando nel testo si dice che « sono promossi il conseguimento di una formazione spirituale e morale, anche ispirata ai principi della Costituzione »: grazie per la parola « anche ». Ma davvero la scuola è un luogo di formazione ideologico-cultu-

rale per questa maggioranza! La libertà di apprendimento, la libertà degli insegnanti non è una questione che riguarda questa maggioranza.

Ancora in questo articolo 2 si esplicita quella distruzione dell'idea di Repubblica e dell'idea di obbligo che da più parti è già stata ricordata. Infatti, è vero che la nozione di obbligo viene sostituita con un generico diritto-dovere all'istruzione, ma con questo passaggio noi poniamo la questione dell'istruzione non come un dovere della Repubblica, ma come un diritto individuale a cui la Repubblica potrebbe non corrispondere con le sue iniziative. In altre parole, si trasforma un diritto pubblico in diritto individuale esigibile se, quando, come e forse ci saranno i soldi, gli investimenti e le energie. È la rottura di un paradigma culturale e costituzionale che si realizza con questo scambio terminologico. In più, in questo modo — e questo è un appunto anche di rilievo costituzionale —, si modifica l'articolo 34 della Costituzione con una legge ordinaria, un'altra questione che credo darà luogo a molti ricorsi e contenziosi.

La filosofia generale che esprime questo provvedimento è quella della frammentazione del sistema scolastico. Anche in questo caso, come quando si tratta di bilancio e di risorse, avete usato le forbici e la tabellina: 1 più 2, più 1, più 2, più 2...

L'esempio più forte, più produttivo è rappresentato proprio dagli istituti comprensivi, quelli, cioè, che hanno realizzato una continuità, una fluidità tra i vari gradi di apprendimento e che hanno fatto della persona un organismo vivente e continuo che si sviluppa in modo armonico e che, quindi, non viene sottoposto a continue cesure e frammentazioni lesive della sua capacità di apprendimento e di sviluppo. Infatti, tutte le ricerche ci dicono che la dispersione si combatte prolungando l'obbligo ed istituendo una continuità didattica formativa.

Vi sono poi altri due punti che caratterizzano questa vostra proposta: la distruzione dell'idea di scuola dell'infanzia, che viene trasformata da luogo della formazione in luogo dell'assistenza, e la di-

visione nei due canali, nei due percorsi formativi. In quest'ultimo caso, vi siete ispirati al modello tedesco che oggi è stato messo radicalmente in crisi dalle nuove domande della società, della conoscenza e del sapere. Si tratta di un modello che non è più in grado di rispondere a quelle domande di professionalizzazione e cultura diffusa che oggi rappresentano la forza dei sistemi formativi.

È per queste ragioni che noi proponiamo la soppressione di questo articolo (*Applausi dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

#### PRESIDENZA DEL PRESIDENTE

PIER FERDINANDO CASINI (*ore 10,16*)

PRESIDENTE. Nessun altro chiedendo di parlare sull'articolo 2 e sulle proposte emendative ad esso presentate, invito il relatore per la maggioranza ad esprimere il parere della Commissione.

ANGELA NAPOLI, *Relatore per la maggioranza*. Il parere della Commissione è contrario su tutte le proposte emendative presentate all'articolo 2.

PRESIDENTE. Il Governo?

LETIZIA MORATTI, *Ministro dell'istruzione, dell'università e della ricerca*. Il parere del Governo è conforme a quello espresso dal relatore.

PRESIDENTE. Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Titti De Simone 2.23 e Capitelli 2.170.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, vorrei spiegare le ragioni per le quali chiediamo la soppressione di questo articolo, e, nel fare ciò, voglio prescindere dalla critica in merito ai motivi ispiratori, di cui abbiamo ampiamente parlato nell'ambito della discussione sulle linee generali.

Attraverso questo articolo si rinuncia a proseguire il processo riformatore iniziato nella precedente legislatura, riordinando il sistema nazionale di istruzione e formazione, al fine di elevare il livello culturale della nazione e migliorare la qualità dell'offerta formativa. Non viene cambiata l'architettura di sistema della scuola (materna di tre anni, elementare di cinque anni, media di tre anni, superiore di cinque anni), si mantiene un sistema rigido ed inadeguato al riconoscimento di percorsi orientati e flessibili, si separa la scuola dal sistema della formazione professionale e non risulta sufficientemente strutturata la situazione prefigurata all'articolo 4, lettera a).

Attraverso l'eliminazione dell'obbligo scolastico a quindici anni, l'articolo 2 costringe a scelte precoci e condizionate dalla situazione economica, culturale e sociale della famiglia. Inoltre, si riporta la durata dell'obbligo scolastico al termine della scuola media riducendolo di un anno, evento che non ha precedenti nella storia dell'intero globo terracqueo. Si elimina il principio costituzionale dell'obbligo scolastico, sostituendolo con il più elastico concetto di diritto-dovere e costituendo, di fatto, un disimpegno della Repubblica nei confronti delle nuove generazioni; la conseguenza sarà un abbassamento della cultura individuale del paese. Non si affronta il problema della dispersione scolastica e degli insoddisfacenti livelli di apprendimento concentrati soprattutto nella fascia di età preadolescenziale. Non solo l'unitarietà del percorso di base non è prevista, ma non è nemmeno assicurata la continuità tra i diversi ordini di scuola, in particolare tra elementare e media.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Deiana. Ne ha facoltà.

ELETTRA DEIANA. Signor Presidente, proponiamo la soppressione di questo articolo molto programmatico che risulta essere intenzionale fin dal titolo e che su una materia così importante quale è

quella scolastica e formativa non opera alcun riferimento al carattere nazionale che, invece, dovrebbe contraddistinguerla. In un momento in cui si prepara con la legge Bossi la *devolution*, anche con riferimento alle attribuzioni, secondo l'intenzione del Governo, per quanto riguarda questa materia, tale mancanza del carattere nazionale comporterebbe una deflagrazione del sistema educativo e scolastico. Questo è il punto principale per cui proponiamo la soppressione dell'articolo.

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Gerardo Bianco. Ne ha facoltà.

GERARDO BIANCO. Signor Presidente, credo che questa strana discussione si stia svolgendo nel modo meno idoneo a trattare una materia che, indubbiamente, impegnerà le future generazioni. In un modo confuso e con una grande distrazione...

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, in questo momento la grande distrazione proviene, in particolare, dalla parte destra. Chiedo pertanto ai colleghi di fare un po' di attenzione. Prego, onorevole Gerardo Bianco.

GERARDO BIANCO. Ci troviamo in una di quelle condizioni...

Signor Presidente, rinverò ad una fase successiva il mio intervento.

PRESIDENTE. Avverto che è stata chiesta la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Titti De Simone 2.23 e Capitelli 2.170, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione — Commenti dei deputati del gruppo dei Democratici di sinistra-l'Ulivo).

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, calma e sangue freddo. Non ci eccitiamo,

la votazione è aperta (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Presidente!... Presidente!

RENZO INNOCENTI. Presidente!... Presidente!

MAURA COSSUTTA. Presidente! Guardi quei deputati!

PRESIDENTE. Scusate, onorevoli colleghi... Onorevoli colleghi, come potete osservare, la votazione è aperta, per cui se vi sono... (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*).

Finché mi indicate confusamente... È da tanto tempo che affermo che i segretari dei gruppi possono fare segnalazioni al Presidente. Se mi fate dei gesti, non capisco: ci vorrebbe un telescopio per riuscire a capire (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

Dichiaro chiusa la votazione.

ROBERTO BARBIERI. Presidente, non spenga il tabellone (*Vivi commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Non capisco, è una cosa incomprensibile.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	327
Maggioranza .....	164
Hanno votato sì .....	151
Hanno votato no ..	176).

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Presidente, non spenga ancora il tabellone (*Allo spegnersi del tabellone applausi dei deputati*

*del gruppo della Lega nord Padania – Proteste dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani*)!

PRESIDENTE. Qual era il problema, non ho capito (*Commenti del deputato Grignaffini*)?

Mi scusi, onorevole Grignaffini, ho constatato che, quando ho disposto la chiusura della votazione, per quanto ho potuto vedere, non vi erano irregolarità (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Non riesco a capire con queste urla. Se un capogruppo, l'onorevole Violante... Non è questo un modo di fare! Lei dov'è abituata? Siamo in aula! Il suo capogruppo ha chiesto di parlare! Ci vuole un po' di educazione! Cos'è questo modo di fare (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, di Alleanza nazionale, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, della Lega nord Padania e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*)? Prendo atto che l'onorevole Mondello non è riuscita a votare.

Ha chiesto di parlare sull'ordine dei lavori l'onorevole Violante. Prego, onorevole Violante.

LUCIANO VIOLANTE. Signor Presidente, è fastidioso indicare chi ha espresso un doppio voto o meno. Le chiedo per cortesia di far ritirare le tessere cui non corrisponde un deputato. È la cosa migliore perché, francamente, è fastidioso ed avvilente indicare i deputati che hanno votato doppio e ve ne sono alcuni in quei settori. Se per cortesia dispone il ritiro delle tessere...

PRESIDENTE. Chiedo ai deputati segretari di disporre la verifica delle tessere, come richiesto correttamente dall'onorevole Violante. È giusto che i nomi vengano indicati a me. Poiché non è la prima volta che procedo all'espulsione di parlamentari che votano doppio, non ho il minimo problema a rifarlo oggi.

Allora, se mi si manda un biglietto, state tranquilli che procedo all'espulsione. È giusto però, come chiede l'onorevole Violante, che i deputati segretari compiano una verifica. Li invito dunque a compiere le opportune verifiche (*I deputati segretari ottemperano all'invito del Presidente*).

Passiamo ai voti

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 2.25, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

(Segue la votazione).

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

(Presenti e Votanti .....	330
Maggioranza .....	166
Hanno votato sì .....	157
Hanno votato no ..	173).

Prendo atto che l'onorevole Mongiello non è riuscito ad esprimere il suo voto; prendo altresì atto che l'onorevole Tarditi non è riuscito ad esprimere il suo voto.

Passiamo alla votazione dell'emendamento 2.171 (*Commenti dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

RENZO INNOCENTI. L'onorevole Sasso rinuncia (*I deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista e Misto-Comunisti italiani escono dall'aula*) !

PRESIDENTE. L'onorevole Sasso rinuncia.

Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

(Segue la votazione).

Calma, onorevoli colleghi, un gruppo parlamentare può uscire per qualsiasi decisione (*Commenti*).

L'unica cosa che vi chiedo è di non uscire con scuse che non hanno alcun senso, dal momento che la votazione si è svolta in assoluta regolarità.

RENZO INNOCENTI. Signor Presidente...

PRESIDENTE. Onorevole Innocenti, sto consentendo ai parlamentari, per cortesia verso il suo gruppo, di uscire, altrimenti li dovrei contare. Pertanto, dovrei essere ringraziato dall'onorevole Innocenti e spero che per questo mi chieda la parola ma non posso dargliela perché siamo in votazione.

Onorevoli, è chiaro che io conto tutti i presenti.

ELIO VITO. Certo, Presidente !

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione. Contiamo: l'onorevole Violante, l'onorevole Innocenti...

RENZO INNOCENTI. Noi siamo compresi: abbiamo chiesto la votazione nominale mediante procedimento elettronico.

PRESIDENTE. ...l'onorevole Castagnetti, l'onorevole Calzolaio, l'onorevole Franceschini, l'onorevole Turco, l'onorevole Loiero, l'onorevole Ranieri, l'onorevole Fioroni, l'onorevole Maccanico, l'onorevole Ciani; naturalmente sempre che alcuni di questi colleghi non abbiano votato. Vedo, però, che l'onorevole Ranieri ha votato.

Comunico il risultato della votazione: la Camera non è in numero legale.

(*Vedi votazioni*).

Sospendo la seduta, che riprenderà tra un'ora, alle 11,30.

**La seduta, sospesa alle 10,30, è ripresa alle 11,35.**

**Sull'ordine dei lavori.**

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, vorrei un momento di attenzione. Naturalmente non ho alcuna intenzione di aprire un dibattito, ma solo di adempiere un dovere.

Questa mattina, all'inizio della seduta — non ero io a presiedere — l'onorevole Giulietti, che adesso non vedo, ha chiesto al Presidente della Camera di intervenire in ordine alla questione della diretta televisiva della RAI sulla manifestazione per la pace (se qualcuno volesse dire qualcosa su questo, potrà farlo alla fine della seduta). Ciò che voglio dire è che non ritengo giusto fare interventi di questo tipo sulla RAI: la RAI sceglierà in base al suo autonomo criterio valutativo.

FRANCESCO GIORDANO. Autonomo si fa per dire!

PRESIDENTE. Voglio dire con chiarezza che, nel rispetto più totale delle scelte che la RAI farà, non posso accettare che la ragione addotta per non effettuare la diretta televisiva sia quella che essa verrebbe ad incidere sull'autonoma determinazione delle scelte del Parlamento (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, della Margherita, DL-l'Ulivo, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani e Misto-Verdi-l'Ulivo*), perché sia la maggioranza che l'opposizione sono composte di persone maggiorenni e vaccinate, che non si fanno impressionare dalla diretta televisiva nell'autonoma assunzione della propria responsabilità (*Applausi dei deputati dei gruppi di Forza Italia, dei Democratici di sinistra-l'Ulivo, di Alleanza nazionale, della Margherita, DL-l'Ulivo, dell'Unione dei democratici cristiani e dei democratici di centro, di Rifondazione comunista, Misto-Comunisti italiani, Misto-Socialisti democratici italiani, Misto-Verdi-l'Ulivo, Misto-UDEUR-Popolari per l'Europa, Misto-Minoranze linguistiche e Misto-Liberal-democratici, Repubblicani, Nuovo PSI*). Credo che questo non debba stare a cuore solo

all'opposizione, ma anche alla maggioranza, altrimenti cadremmo veramente nel ridicolo.

**Si riprende la discussione del disegno di legge n. 3387 ed abbinato (ore 11,37).**

**(Ripresa esame dell'articolo 2 - A.C. 3387)**

PRESIDENTE. Dobbiamo nuovamente procedere alla votazione dell'emendamento Grignaffini 2.171, nella quale è mancato in precedenza il numero legale.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.171, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

GABRIELE FRIGATO. Carlucci!

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	400
<i>Votanti</i> .....	391
<i>Astenuti</i> .....	9
<i>Maggioranza</i> .....	196
<i>Hanno votato sì</i> .....	170
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Onorevoli colleghi, debbo dirvi una cosa, per una questione di chiarezza tra noi: non è che tra un quarto d'ora, quando provvederò all'espulsione di qualche parlamentare, qualcuno potrà prendersela!

ELIO VITO. Presidente, guardi anche da quella parte!

PRESIDENTE. Ho capito, mi rivolgo a destra e a sinistra, ma è chiaro che siamo in una situazione in cui il livello di attenzione è elevato! Lo voglio dire in modo che, dopo, non sembrerò il « censore » del Parlamento.

Passiamo alla votazione dell'emendamento Capitelli 2.172.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Capitelli. Ne ha facoltà.

PIERA CAPITELLI. Signor Presidente, vorrei dire, molto brevemente, che la grande differenza tra questo disegno di legge delega e il disegno di legge quadro, presentato e approvato nella passata legislatura, è la seguente: la legge quadro, che porta il nome di Luigi Berlinguer, proprio in quanto legge quadro, ha avuto due passaggi parlamentari. Chiediamo che vi siano altri passaggi parlamentari. Noi, che non approviamo la delega, abbiamo presentato emendamenti che contengono diciamo così, un appello a dare più valore alla discussione parlamentare. Con il mio emendamento 2.172 chiediamo di sottoporre al voto del Parlamento una deliberazione indicante un programma di progressiva attuazione della riforma.

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Capitelli 2.172, non accettato dalla Commissione né dal Governo e sul quale la V Commissione (Bilancio) ha espresso parere contrario.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	400
<i>Maggioranza .....</i>	201
<i>Hanno votato sì .....</i>	179
<i>Hanno votato no ..</i>	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Colasio 2.173, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti e Votanti .....</i>	400
<i>Maggioranza .....</i>	201
<i>Hanno votato sì .....</i>	179
<i>Hanno votato no ..</i>	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 2.31, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge *(Vedi votazioni)*.

<i>(Presenti .....</i>	400
<i>Votanti .....</i>	399
<i>Astenuti .....</i>	1
<i>Maggioranza .....</i>	200
<i>Hanno votato sì .....</i>	178
<i>Hanno votato no ..</i>	221).

Passiamo alla votazione degli identici emendamenti Grignaffini 2.174 e Volpini 2.175.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Rusconi. Ne ha facoltà.

ANTONIO RUSCONI. Signor Presidente, vorrei chiederle, innanzitutto, una cortesia per noi deputati seduti ai banchi del Comitato dei nove. Sono state ritirate numerose proposte emendative; se, da una parte, ciò facilita il compito di tutti, dall'altra comporta la necessità di saltare delle pagine del fascicolo degli emendamenti ed essendo ancora presenti nel fascicolo le proposte emendative di ieri ci diventa difficile seguire.

L'emendamento che la Margherita ha presentato non solo vuole essere un atto formale ma anche restituire al disegno di legge al nostro esame il linguaggio e la cultura della Costituzione; ne richiama i principi fondamentali, nella fedeltà ad una storia che appartiene orgogliosamente a tutte le culture liberali e democratiche del nostro paese e sottolinea ulteriormente il legame forte ed indissolubile che deve esistere tra istituzioni e scuola con un non retorico ma forte e serio senso di appartenenza a questo paese.

Gli emendamenti al nostro esame, a nostro avviso, hanno un rilievo particolare perché più avanti parleremo della quota dei programmi che dalla pertinenza e dall'autonomia della scuola passeranno a quella regionale. Siccome questo è un errore e il nostro paese, oggi — l'ho sentito affermare anche dalla relatrice in Commissione — ha bisogno di un più forte senso di appartenenza allo Stato, visto che, comunque, il provvedimento dovrà tornare al Senato, vorremmo che gli emendamenti fossero condivisi dalla maggioranza.

**PRESIDENTE.** Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Sasso. Ne ha facoltà.

**ALBA SASSO.** Signor Presidente, non c'è volta in cui, quando si parla di istruzione, non si ricordi l'ultimo fatto di cronaca riguardante i giovani che richiama la responsabilità della scuola e degli insegnanti. Trovo preoccupante ascoltare questo tipo di dibattito anche in quest'aula. Abbiamo ascoltato, nel corso della discussione sulle linee generali, da una maggioranza che ha sospeso, per una sera, il suo voto di silenzio, cose assai preoccupanti. Per giustificare l'idea di una restaurazione culturale e sociale — il meccanismo è storicamente collaudato — si disegna la scuola come luogo lassista che ha abbandonato la cultura classica, dimenticato Leopardi, che nientemeno vuole conoscere la storia dell'Africa, dove dissennati insegnanti passano il loro tempo ad inoculare veleno nelle menti consapevoli dei figli degli altri.

Si propone pertanto la strada più semplice e banale: libro e bacchetta, la valutazione dei comportamenti. Vede, onorevole Butti, so che lei non è una persona banale. In questo dibattito, apparentemente, ci dividiamo su quale sia l'educazione preferibile per l'infanzia e l'adolescenza, sulle ingegnerie istituzionali. Ma in realtà, ci stiamo dividendo su ben altro. Ci stiamo dividendo su un'idea di democrazia e di società e su quale sia il profilo di cittadinanza che la può realizzare. Per noi la scelta è quella dell'organizzazione de-

mocratica, non solo formale, ma sostanziale: pari opportunità di accesso alle risorse economiche e culturali.

Per questo riteniamo che spetti alla Repubblica il compito e l'obbligo — l'obbligo, signor ministro, non è dei bambini che vanno a scuola ma è dello Stato, della Repubblica — di fornire opportunità formative (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*)! Perciò riteniamo che spetti alla Repubblica l'obbligo di progettare e costruire un sistema scuola che realizzi l'obiettivo di garantire, a tutti e a tutte, attraverso il sistema pubblico di istruzione e formazione, quel patrimonio di conoscenze e saperi che permettano di continuare ad apprendere per tutto il cammino della vita, di investire nel sapere e non di risparmiare — perché, se la coperta è stretta, alcuni rimarranno fuori — per rendere i cittadini più forti, più ricchi; il sapere è oggi ricchezza ed un paese cresce se cresce la produttività, la qualità umana e professionale della maggior parte della popolazione! Per questo, noi vogliamo aumentare gli anni dell'obbligo scolastico. Per questo, noi pensiamo ad una cultura ispirata a principi di quel patto condiviso che è la Costituzione!

Una cultura ricca e aperta che accetta la sfida della complessità e della multiculturalità e non abbandona le nozioni che, come diceva Antonio Gramsci, sono il corpo del reale.

Voi avete scelto la scorciatoia dell'imposizione, tutta ideologica, da Stato etico, della morale di una parte e cioè la promozione di una formazione morale e spirituale come finalità della scuola. Noi la pensiamo diversamente; noi infatti riteniamo che la scuola pubblica, laica e pluralista, debba formare la cittadinanza e, nel rispetto dei valori costituzionali sanciti negli articoli 3, 32, 33 e 34 della Costituzione, debba lavorare alla difficile costruzione, attraverso la cultura e il sapere, di un'etica pubblica condivisa che rispetti le scelte, le storie e la cultura di ognuna e ognuno (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto, a titolo personale, l'onorevole Carli. Ne ha facoltà.

CARLO CARLI. Signor Presidente, intervengo per ribadire i concetti ben espressi poc'anzi dalla collega Sasso e per chiedere al ministro perché non esprima parere favorevole su questi identici emendamenti Grignaffini 2.174 e Volpini 2.175. Si tratta, fra l'altro, di emendamenti che fanno parte della Costituzione; conseguentemente, chiedo perché non si voglia recepire l'articolo 33 della Costituzione che, fra l'altro, recita: « La Repubblica detta le norme generali sull'istruzione (...) ». Inoltre, nel seguente articolo 34 si prevede: « I capaci e meritevoli, anche se privi di mezzi, hanno diritto di raggiungere i gradi più alti degli studi. La Repubblica rende effettivo questo diritto (...) ».

Chiedo al Governo, nuovamente, perché questi concetti non siano stati inseriti nel provvedimento in esame e, conseguentemente, perché non esprimiate un parere favorevole su questi identici emendamenti. Signor ministro, la risposta è semplice: voi volete demolire il sistema nazionale dell'istruzione! E ciò rappresenta una grave responsabilità che viola palesemente la Costituzione (*Applausi dei deputati dei gruppi dei Democratici di sinistra-l'Ulivo e della Margherita, DL-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Passiamo ai voti.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sugli identici emendamenti Grignaffini 2.174 e Volpini 2.175, non accettati dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	385
<i>Votanti</i> .....	384
<i>Astenuti</i> .....	1
<i>Maggioranza</i> .....	193
<i>Hanno votato sì</i> .....	169
<i>Hanno votato no</i> ..	215).

Prendo atto che gli onorevoli Sasso e Spina Diana non sono riusciti a votare.

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Grignaffini 2.176, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	404
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	181
<i>Hanno votato no</i> ..	223).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Villetti 2.177, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti</i> .....	403
<i>Votanti</i> .....	398
<i>Astenuti</i> .....	5
<i>Maggioranza</i> .....	200
<i>Hanno votato sì</i> .....	177
<i>Hanno votato no</i> ..	221).

Indico la votazione nominale, mediante procedimento elettronico, sull'emendamento Rizzo 2.44, non accettato dalla Commissione né dal Governo.

*(Segue la votazione).*

Dichiaro chiusa la votazione.

Comunico il risultato della votazione: la Camera respinge (*Vedi votazioni*).

<i>(Presenti e</i> <i>Votanti</i> .....	405
<i>Maggioranza</i> .....	203
<i>Hanno votato sì</i> .....	183
<i>Hanno votato no</i> ..	222).

Passiamo alla votazione dell'emendamento Bimbi 2.178.

Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Bimbi. Ne ha facoltà.

FRANCA BIMBI. Signor Presidente, signor ministro, signor sottosegretario, onorevoli colleghi, in questi giorni autorevoli commentatori si sono spesi per cercare di dimostrare che l'opposizione avrebbe fatto muro contro muro nei confronti di una riforma che poteva essere interpretata come *bipartisan*. In realtà, osservando il collegamento che esiste nella definizione degli obiettivi del sistema formativo e nella costruzione dei programmi, con il mio emendamento e anche con l'emendamento Colasio 2.214 cercherò di dimostrare come ciò non sia vero.

Nella lettera *b)* e nella lettera *l)* del comma 2, vi sono diversi gravi svarioni culturali che non rendono possibile un confronto culturale con la maggioranza. Mi riferisco soprattutto alla lettera *b)*.

Il primo svarione riguarda la confusione tra l'orizzonte dei valori morali e il contenuto normativo dei medesimi che si riflette anche sulla costruzione dei documenti ministeriali che sono poi i veri strumenti di lavoro per i dirigenti e i docenti.

La formazione morale viene intesa piuttosto come un contenuto normativo, e lo si è visto poi nella mozione presentata in Commissione sull'insegnamento della storia, piuttosto che come un orizzonte; un contenuto con cui riempire le teste dei ragazzi piuttosto che un clima, uno stile di tutto il contesto relazionale-istituzionale della scuola nel pluralismo culturale che le è garantito costituzionalmente.

Il secondo svarione è l'essersi riferiti ai principi della Costituzione, il cui inserimento in questa lettera era stato richiesto autorevolmente dal senatore Monticone al Senato, riducendola ad un « anche », cioè ad una mera aggiunta alle scelte programmatiche del Governo, nel senso che i contenuti normativi assegnati ai programmi sono un contesto a cui si aggiunge la Costituzione. Questo ci sembra un limite gravissimo; è un approccio normativo che ci fa ritornare pari pari alla scuola gentiliana (non voglio offendere Gentile):

la scuola della professoressa vestale della classe media che pretendeva di possedere il vero. È una scuola che già mi annoiava nell'infanzia.

Il terzo svarione è un riferimento *sic et simpliciter* all'appartenenza alla civiltà europea che poi si collega alla modalità con cui si definisce l'omogeneità, che è giusta, di un nucleo di riferimento alla cultura nazionale nei programmi. Ora, il riferimento alla civiltà europea come un *unicum* non possiamo intenderlo neanche in senso culturale. Le culture europee sono plurali, ce lo ha ricordato circa dieci giorni fa il presidente Chirac, e speriamo che non vengano omologate nel tritacarne della « mcdonaldizzazione », bensì che si estendano al riconoscimento delle differenze culturali; non solo Dante, Dostoevskij, de Sade, ma anche Montaigne, Mommsem, Maritain, ma anche Charlotte Brontë, Virginia Woolf, Christa Wolf. Come si fa a parlare di civiltà europea *sic et simpliciter* se non evocando il paradigma dello scontro di civiltà? Qui c'è davvero una distanza culturale abissale e infatti nei piani di studio noi sottolineiamo la necessità che nell'importante nucleo culturale dei programmi nazionali contestualmente ci sia un'attenzione alle culture locali, ma nel quadro della promozione di uno sviluppo di una cultura europea che non è altro che il riconoscimento di queste grandi differenze in questa *koinè* che stiamo costruendo anche con la convenzione europea (*Applausi dei deputati dei gruppi della Margherita, DL-l'Ulivo e dei Democratici di sinistra-l'Ulivo*).

PRESIDENTE. Ha chiesto di parlare per dichiarazione di voto l'onorevole Grignaffini. Ne ha facoltà.

GIOVANNA GRIGNAFFINI. Signor Presidente, intervengo a titolo personale per chiedere di sottoscrivere questo emendamento che afferma il carattere plurale e di confronto della cultura europea, perché nel testo legislativo che ci troviamo di fronte c'è invece un'idea di cultura europea e nazionale come radicata in una logica identitaria, una logica che considera